

RENDE/LEGNOCHIMICA

I lavori non partono L'azienda si defila Manna va in Procura

L'ultimo piano di bonifica è stato rifiutato dalla società D'Ippolito: «È questione di giorni, l'esposto è già pronto»



Marcello Manna lo aveva annunciato in una fase piuttosto turbolenta dell'ultima seduta del consiglio comunale: «Denunceremo Legnochimica in Procura». Il sindaco di Rende non sarà stato puntualissimo, ma è comunque di parola: «È questione di giorni e di formalità», ha dichiarato Manna. «Abbiamo già la minuta dell'atto», gli ha fatto eco l'assessore all'Ambiente Francesco D'Ippolito, «questione di pochi giorni e ci muoveremo». Tanto più che la nuova normativa sui reati ambientali offre inediti (e, fino a poco tempo fa, insperabili) spazi di manovra: il disastro ambientale è un reato "permanente" che può essere perseguito (e sul quale, pertanto, si può indagare) finché la situazione di danno resta. Con una conseguenza: prendere tempo per "giocare" sui termini di decadenza e sui tempi di prescrizione è meno facile che in passato. E "prendere tempo" può non servire più di tanto. Non è il caso di fare processi alle intenzioni. Ma è doveroso approfondire, per rispondere a un quesito piuttosto banale: come mai Manna ha perso le staffe pro-

prio ora, dopo tanti mesi di tentativi di dialogo con la società di Mondovì, titolare dell'ex stabilimento industriale situato tra contrada Lecco e Cannello Magdalone? Il retroscena di questa decisione, anticipata dalla sfuriata del sindaco, non è limpido: la società aveva fatto un passo indietro, l'ennesimo, sulla proposta di bonifica tentata dal Comune. «Assieme al liquidatore di Legnochimica», racconta l'assessore D'Ippolito, «avevamo contattato un tecnico per progettare un piano di bonifica convincente». Che, evidentemente, ha convinto tutti, tranne l'azienda. La quale, «dopo un'iniziale disponibilità» si è chiamata fuori. In che consisteva questo progetto? «Nella ricopertura delle vasche con i fanghi bentonitici, che le avrebbero impermeabilizzate», spiega D'Ippolito, che giura sulla bontà della "pensata". «In questo modo avremmo isolato i liquidi contenuti nelle vasche di decantazione dal terreno per evitare che le sostanze sospette continuassero a filtrare nelle falde acquifere». Il che avrebbe reso più facili due passaggi: lo svuotamen-

to delle vasche e la verifica delle falde. I motivi forniti dall'azienda sono quelli di sempre: il procedimento sarebbe troppo costoso per una società - la Legnochimica - in liquidazione da nove anni e con sole seicentomila euro in cassa. Peccato solo che questo ultimo, l'ennesimo, no sia arrivato oltre il termine massimo fissato dal consiglio comunale a metà aprile. E dopo che i dubbi peggiori sono serpeggiati per anni tra la popolazione dell'area industriale, nella quale è stato censito un numero piuttosto alto di tumori "rari" (quello al pancreas, ad esempio) non incompatibili con l'ipotesi di esposizione alle sostanze inquinanti che, nel 2011, il rettore Gino Crisci rinvenì nella zona nell'ambito di un'inchiesta avviata dalla Procura di Cosenza sull'ex stabilimento industriale. Ora l'inchiesta, archiviata in seguito alla morte dell'ex liquidatore dell'azienda, potrebbe essere riaperta, perché Manna ha già vagliato quest'ipotesi assieme al procuratore capo di Cosenza. La storia si ripete? Speriamo solo con un finale diverso e lieto. (s. p.)